

prattutto a livello retorico e argomentativo. Retoricamente il contrasto è netto e deliberato, proprio per far emergere la novità e sorpresa di Rm 3,21 e il resto della lettera. Infine, in terzo luogo, con tutti i distinguo che l'a. stesso pone (131-132), l'immagine di Dio è comprensibile in questo capitolo solo abbinandola all'immagine dell'uomo che ne risulta. In effetti questa sezione tratta del grande tema della giustizia di Dio ma in modo retributivo, implicando necessariamente il rapporto continuo e dialogante con l'uomo, con le sue risposte. Solo in Rm 3,21 la giustizia divina si palesa, senza negare quella retributiva, in grazioso dono a mezzo della fede. Non voglio dire che l'autore non abbia tenuto conto di questo aspetto, ma formalmente forse era preferibile farlo emergere come portante e svilupparlo come categoria teologica più complessiva.

Due ultimi rilievi riguardano da una parte il motivo di questa prima sezione della lettera ai Romani. L'a. credo abbia colto bene la finalità del testo, ma non mi trova d'accordo sui motivi che hanno portato Paolo a scrivere queste brevi pagine. Credo sia arduo ravvisare ipotetici motivi storico-sociologici, mentre è chiarissimo l'intento retorico-argomentativo che sta alla base della scrittura di Romani. L'ultima annotazione invece riguarda l'uso delle Scritture in questo brano che a mio parere poteva essere maggiormente sviluppato e fatto valere in alcuni passaggi in modo più incisivo (per esempio il tema della circonscisione del cuore, propriamente profetico).

Auguro all'autore un proficuo lavoro, giacché questo primo tentativo mi sembra che prometta molto bene.

Filippo Belli - via San Gallo 66 - I-50129 Firenze

BYNUM, Wm. R. *The Fourth Gospel and the Scriptures*. Illuminating the Form and Meaning of Scriptural Citation in John 19:37 (Supplements to Novum Testamentum 144; Brill, Leiden-Boston 2012). 213 pp. ISBN: 978-90-04-22843-6. € 101,00; \$ 140,00

La presente pubblicazione corona la ricerca dottorale di Wm. Randolph Bynum presso l'Università di Manchester, sotto la guida di D.D. Swanson e G.J. Brooke. L'indagine approfondisce la citazione diretta di Zc 12,10 in Gv 19,37, un noto passo agli specialisti per la sua complessità, a causa della difformità tra il testo giovanneo e quello delle due versioni della LXX e del TM.

Lo studio si sviluppa in otto capitoli. Definito l'ambito della ricerca, nell'Introduzione sono presentate le principali spiegazioni offerte dagli studiosi sul tema in oggetto. La molteplicità delle soluzioni proposte fornirebbe un indizio anche della

loro parzialità e inesautività. Il presente contributo propone come risolutiva la valorizzazione di 8H̄evXIIgr, il manoscritto greco dei Dodici Profeti, reperito a Naḥal Ḥever e datato tra il 50 a.C. ed il 50 d.C. Pur non essendo testimoniato il passo di Zc 12,10, le caratteristiche generali del manoscritto farebbero propendere per una dipendenza della citazione giovannea dal medesimo 8H̄evXIIgr, o da una versione molto simile (cf. 5-6).

Il capitolo secondo presenta il probabile contesto storico in cui è stato composto il Quarto Vangelo, tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. Pur riconoscendo la difficoltà di definire con certezza tali lineamenti storici, particolare enfasi viene attribuita al conflitto esistente con la comunità giudaica, caratterizzata dal processo di ellenizzazione e dalla centralità della Torah. Il Quarto Vangelo si rivolgerebbe ad un ampio uditorio, comprendente Giudei e non Giudei, discepoli di Gesù e non credenti, persone disponibili all'ascolto e perfino oppositori (cf. 15).

Successivamente, la ricerca si dedica all'uso della Scrittura nel Quarto Vangelo (cf. c. 3), la cui principale finalità è attribuita al sostegno della proclamazione del Cristo e dell'invito alla fede: Gesù è il Cristo che, attraverso la passione e la morte, adempie la Scrittura e rivela il mistero divino (cf. 18-19). In tale contesto, alcuni brani scritturistici assumono un notevole significato; in particolare il profeta Zaccaria che è citato all'inizio ed alla conclusione della passione giovannea (cf. Zc 9,9 in Gv 12,15 e Zc 12,10 in Gv 19,37). La ricerca evidenzia come la Scrittura sia integrata nella narrazione giovannea seguendo gli usi e le tecniche contemporanee, rilevando che non era stato ancora definito *un* testo canonico, ma le diverse traduzioni bibliche correnti godevano della medesima autorità. Inoltre, l'uso della Scrittura tendeva ad aggiornare il valore del testo inserendo degli elementi interpretativi nella tradizione orale, nella traduzione e nei commenti (cf. 25).

Il capitolo quarto si occupa della storia e delle traduzioni del testo di Zaccaria, quale parte del libro dei Dodici Profeti. Non sembra che tra queste si debba riconoscere *un* originale, lasciando aperta la possibilità di una pluriformità testuale, sia nell'ebraico (cf. 37-44), sia nel greco, tradotto verosimilmente dai diversi testi ebraici (cf. 50-51). Enfasi particolare è data a 8H̄evXIIgr, riconosciuta quale recensione. Si tratterebbe, infatti, di una nuova traduzione greca che ha inteso correggere l'antica versione greca, composta tra il 50 a.C. e il 50 d.C., e che sarebbe stata tratta da un testo ebraico difforme dal testo da cui è stata tradotta la LXX. Si tratterebbe di una *Vorlage* ebraica molto vicina al testo consonantico del TM, eppure non identico. Inoltre, 8H̄evXIIgr sembra aver preservato elementi di un'antica traduzione greca che ha inteso correggere la LXX, esercitando, infine, un significativo influsso sulle versioni posteriori (cf. 55).

Il percorso finora compiuto porta ai capitoli centrali dell'argomentazione di Bynum, con l'analisi testuale di Zc 12,10 (cf. c. 5). L'indagine si spinge oltre la ricerca di un testo originale, intendendo valutare le frammentarie testimonianze sopravvissute e ammettendo, infine, la possibilità di un certo pluralismo testuale. Successivamente, un paragrafo esamina le tecniche di traduzione reperite nel libro di Zaccaria, riconoscendo l'alta fedeltà della LXX alla sua *Vorlage* ebraica, che doveva essere molto vicina al TM (cf. 73). Nella puntuale analisi di Zc 12,10, nonostante la solidi-

tà della tradizione testuale del TM, lo studio propone l'emendamento del testo, elidendo la *nota accusativi* dal testo zaccariano, e riconoscendo la duplice possibilità della declinazione della preposizione 'el, tra 'ēlay ed 'ēlāw. Riguardo la versione greca, l'analisi giunge alla conclusione che se la lezione della LXX (**epibleyontai proj me anqVwn katwrchsanto**) rappresenta l'originale greco, allora occorre ammettere due correzioni, una più vicina al TM (**epibleyontai proj me eij oh exekenthsan** < אֶתְּרֵדְקָרוּ אֶתְּ אֱלִי וְהִבִּיטוּ אֵלָי / אֶלְיוֹ אֶתְּרֵדְקָרוּ / אֶלְיוֹ וְהִבִּיטוּ אֵלָי / אֶתְּרֵדְקָרוּ אֶתְּ אֱלִי וְהִבִּיטוּ אֵלָי), e la seconda che ammette un proto-TM leggermente difforme dal TM (**oyontai eij oh exekenthsan** < אֶתְּרֵדְקָרוּ אֶלְיוֹ / וְהִבִּיטוּ אֵלָי). Oppure, al contrario, la lezione della LXX potrebbe essere una correzione di una delle lezioni ora presentate per scopi esegetici.

Prima di occuparsi di Gv 19,37, la ricerca offre una complessiva analisi delle citazioni dirette giovanee (cf. c. 6). Sono classificati i rimandi che seguono la LXX ed il TM alla lettera, dai quali risulta evidente l'importanza delle due tradizioni testuali. Sono menzionate le citazioni che presentano variazioni minime rispetto ai testi originali, manifestando l'uso di sintesi, o di inserzioni di termini che alludono ad altri testi scritturistici, o di attività editoriale ed esegetica. Variazioni testuali plurime e sostanziali possono infine indurre a ipotizzare un testo alternativo alla LXX ed al TM. Fuggendo da spiegazioni generalizzanti, quali l'esistenza non dimostrata di eventuali *Testimonia*, la ricerca è chiamata ad occuparsi puntualmente di ogni singolo caso. Nell'insieme, tuttavia, risulta chiaro che il Quarto Vangelo non si allontana in modo alcuno dalle tradizioni testuali contemporanee adottando usi e tecniche interpretative.

Il passo decisivo della ricerca di Bynum (cf. c. 7) paragona Gv 19,37 con le tradizioni testuali finora emerse. La sezione si apre con una retroversione del testo giovanneo (וְהִבִּיטוּ אֵלָי [אֶתְּ] אֶתְּרֵדְקָרוּ), che risulta compatibile con il testo consonantico di Zc 12,10 TM, risolvendo le difficoltà testuali della vocalizzazione del TM (cf. 143). Il testo proposto, inoltre, sembrerebbe congruente con le peculiarità delle tradizioni testuali emerse nei manoscritti di Qumran e si inserirebbe perfettamente nel contesto della tradizione biblica dell'epoca (cf. 147). Ancora di più, Gv 19,37 collimerebbe con le caratteristiche generali di 8HēvXIIgr ad indicare la possibilità che Giovanni abbia utilizzato proprio tale manoscritto o un testo ad esso molto affine (cf. 156). La spiegazione offerta, infine, raffrontata con le principali spiegazioni offerte dagli altri studiosi, manifesterebbe una maggiore plausibilità e la capacità di fare sintesi tra di esse (cf. 169).

Il capitolo conclusivo fornisce infine alcune conseguenze dal punto di vista storico, esegetico e teologico (cf. c. 8).

L'argomentazione del contributo procede lungo i capitoli in modo chiaro e discretamente conseguente. Particolarmente utili risultano le conclusioni dei paragrafi o delle sezioni di capitolo, che ben sintetizzano la ricerca svolta e ne preparano il proseguimento. L'approccio scelto, quello della critica testuale, offre un approfondimento valido e necessario della complessa citazione di Zc 12,10 in Gv 19,37, con l'accurata articolazione dei diversi elementi da ponderare. Il delicato rapporto tra TM, LXX, il proto-TM, 8HēvXIIgr e le successive versioni greche sono trattate con abilità, acume riflessivo e notevole chiarezza.

L'autore si confronta di frequente con la letteratura di settore, verificando costantemente la propria argomentazione. I principali referenti della ricerca del settore, in particolare nell'ambito di critica testuale (tra gli altri D. Barthélemy, E. Tov, G.J. Brooke) sono interpellati dal presente studio, intessendo con gli studiosi un dialogo puntuale e critico. In tal modo, il risultato è di un autentico approfondimento della ricerca.

Purtroppo, la bibliografia si limita ai contributi di lingua inglese, tralasciando studi che avrebbero certamente arricchito il percorso dal punto di vista testuale, storico ed esegetico. Solo per citarne alcuni dell'area tedesca si considerino i puntuali e importanti contributi di R. Schnackenburg, G. Reim e A. Obermann. Pure preziosi sarebbero probabilmente stati gli apporti in lingua italiana di G. Gambelli e C. Mariano.

Il contributo in oggetto ha il pregio di portare all'attenzione della ricerca il valore di 8H̄evXIIgr per la storia del testo biblico e, in particolare, per l'assunzione della Scrittura nel Quarto Vangelo. I rilevi offerti, precisi e talvolta meticolosi, aiutano a penetrare la complessa questione del testo biblico, sebbene non tutti i passaggi appaiano sempre condivisibili. L'argomentazione si articola su sottili distinzioni, talvolta ipotetiche, ma comunque ardite ed accattivanti. Un altro merito sta nel trattare i diversi elementi della storia del testo arginando i fenomeni proiettivi che tendono a sovrapporre elementi propri di epoche diverse.

Il limite principale riscontrato, e raramente appena accennato (cf. 58), potrebbe individuarsi nell'aver condotto l'indagine su un testo che non è documentato, perché, di fatto, non esiste più il passo di Zc 12,10 nel rotolo 8H̄evXIIgr. Se risulta prezioso l'aver portato all'attenzione della ricerca 8H̄evXIIgr e le sue caratteristiche per l'interpretazione di Gv 19,37, il fatto che il manoscritto abbia perduto il testo di Zc 12,10 fa sì che i risultati della ricerca non siano verificabili, rendendo l'intera indagine altamente ipotetica. Sono attenuati, in tal modo, gli entusiasmi con cui talvolta si presume di aver offerto un contributo decisivo alla questione in oggetto (cf. 139; 171). Un breve accenno merita forse anche la tendenza talvolta riscontrata a scegliere l'interpretazione che meglio si conviene alla linea interpretativa adottata scelta, piuttosto che accogliere in pieno la problematicità del testo. Ad esempio, aver preferito di emendare il testo di Zc 12,10 (TM), elidendo la *nota accusativi 'ēt*, piuttosto che accettarne la criticità, semplicemente ignora una delle regole storiche di *critica textus*, "*lectio difficilior praestat facili*" (cf. 78).

La ricerca di Bynum, in sintesi, è certamente preziosa per gli specialisti di settore e aggiunge un importante tassello alla *crux exegetica* di Zc 12,10 in Gv 19,37, purtroppo non ancora risolutivo.